Dott. WALTER BOMBE

FEDERICO BAROCCI

E

UN SUO SCOLARO A PERUGIA

PERUGIA
Stab. Tip. Vincenzo Bartelli & C.
1909

La pittura, a Perugia, nella seconda metà del secolo XVI, era del tutto decaduta e fiorivano solamente Artisti di importanza poco più che locale, quando Federico Barocci accettò l' invito dei Consoli della Mercanzia, per dipingere nella loro Cappella al Duomo. L' arte sua che si manifestò in poche opere, scosse pur validamente gli ingegni affiacchiti dei Pittori Perugini, i quali attinsero pienamente all' arte sua, che produsse una larga influenza sulle loro opere posteriori, specialmente nel riavvivare un colorismo già da tempo smorto e nel riaddolcire il freddo disegno dei manieristi toscani largamente imitati.

La prima opera condotta dal Barocci a Perugia fu la famosa *Deposizione della Croce* nella Cappella di S. Bernardino al Duomo (Fig. I).

Undici figure formano il gruppo piramidale della meravigliosa composizione e mostrano la perizia del Barocci nello sforzo delle mosse in cui fu singolare. Giuseppe di Arimatia e Nicodemo poggiati sulle scale levano dalla Croce la spoglia di Cristo, un altro ne regge il destro fianco, un quarto scendendo dalla scala porta la tenaglia e la corona di spine. Giovanni sorregge i piedi del morto Salvatore ; la Vergine svenuta è semisdraiata a terra e soccorsa dalle pietose donne ; nell' angolo destro è S. Bernardino di Siena che col meditante pensiero contempla la patetica e commovente azione.

Di questo capolavoro del Barocci scrive un contemporaneo, Raffaello Sozi, alla pagina 55 dei suoi *Annali* manoscritti conservati nella Comunale di Perugia :

« L' anno 1567 del mese di Novembre fu allocata la pittura della bellissima tavola del Deposto di Croce a messer Federigo Barocci pittore eccellente da Urbino, la quale in tela lavorandola in Perugia, la condusse al desiderato fine et agli 24 di Dicembre 1569 fu messa alla cappella di S. Bernardino con grandissimo contento degl' huomini della Mercantia ; et di tutta Perugia, et gli fu dato per suo pagamento scudi 350 et altri scudi 50 fu pagato per la pigione della casa, in maniera che nella pittura fu speso scudi 400, et nella cappella più di scudi 2500. Si crede che quell' opera debba essere dagli intendenti tenuta di sommo pregio, per essere messer Federigo grandissimo imitatore di Titiano Vecello et per vedersi in essa vera maniera nuova, arteficiosa, et piena di gratia, et di bontà in tutte suoe parti ».

Dal *libro verde*, serbato nell' Archivio del prefato Collegio della Mercanzia, apprendesi che i nobili giurati a fine di condurlo a Perugia, spedirono in Urbino il Capitano Raniero Consoli, che il contratto fu rogato da ser Guerriero, che 325 scudi gli furono pagati in denaro, dodici in dodici moggia di grano, e venti in venti barili di vino, e che nel 1569 si spesero altri cinque scudi per foderar la tela di tavola (Vedi Doc. in fine).

Il quadro fu compreso nel bottino francese del 1797, valicò le Alpi e sulle rive della Senna meritò l' onore di una incisione. Circa 4 lustri appresso, l'Italia ebbe la fortuna di ricuperarlo dalla Francia, Perugia da Roma. Al suo ritorno fu una festa. Il Mezzanotte tolse a descriverlo in ottava rima, il Vermiglioli ad illustrarlo con una lettera.

Le eleganti ottave del Mezzanotte finiscono così :

> Esulta o Patria mia ! Segnar ben puoi
> Con bianca pietra il sospirato giorno,
> in cui quest' opra d' onor vero a noi
> Tolta da invida man, fece ritorno :
> Esulti Italia, che dei figli suoi
> Crescer la gloria di stranieri a scorno
> Ognor mira ; chè Italia il ciel destina
> Sola dell' Arti ognor Madre e Regina.

Il nostro cronista ci dà poi notizie assai interessanti intorno all' Altare che doveva racchiudere il quadro del Barocci :

« 1569. — Con molta magnificentia et superbo et pur ricco ornamento, aveva la magnifica et nobile Arte del Collegio della Mercantia, rinovata l' antica sua Cappella di S. Bernardino nella Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo ; et certo lo splendore di tanta bella, et degna opera, rende onore in un medesimo a quel nobilissimo Collegio, alla Chiesa dove ella si truova et a tutta Perugia, perchè in tutte le parti è sommamente rara et pomposa ; et certo gli intendenti ammirano lo stucco et l' oro per molto bello et fino, le molte statue, il gratioso modello di tutta quella facciata è molto lodato, et dilettevole ai riguardanti ; il seggio di noce messo à oro co' tanti sottili et artificiosi intagli è tale che Roma non ha un simile ; et si deve fare chiarissimo argomento della spesa che fu fatta nella facciata di stucco, nel seggio, et nella invetriata che arriva a' duemila et cento scudi, che con molto giuditio, et liberalità furono condotti i migliori, e più eccellenti maestri che a quel tempo avessero grido, non perdonandosi alla molta spesa per condurre al desiderato fine quella tanto lodevole opera e per compimento di quanto rimaneva da farsi ».

A queste notizie del diligente cronista mi pare opportuno aggiungere poche date :

Il 15 Aprile 1515, i Consoli della Mercanzia supplicavano a concedere loro « la Cappella di S. Bernardino, nella chiesa di S. Lorenzo costruita a spese del Comune, al presente abbietta, et malamente straslata et demolita » (1).

(1) « Annali decemv. » 1515, c. 131.

Federico Barocci, *Deposto di Croce* — Perugia, Duomo.

Promettevano adornarla per la prossima festa del S. Patrono, dotarla e ristabilirvi il culto, ma quando quarantaquattro anni dopo la concessione, seguendo il gusto dei tempi, pensarono ricostruirla completamente, i pezzi dell' antico altare, costruito da Agostino d' Antonio Duccio, erano tuttavia scomposti, e i Consoli della Mercanzia convennero coi maestri Lodovico Scalza di Orvieto e Giovanni

PERUGIA, *Disegno dell'altare di S. Bernardino* — Archivio della Mercanzia.

di Domenico da Firenze, dar loro tutto lo « scarchime », e le figure che vi erano, eccetto il S. Bernardino.

Del nuovo Altare di S. Bernardino, che, secondo lo strumento del dì 8 di Novembre 1559, pubblicato da Adamo Rossi nel « Giornale di Erudizione Artistica » vol. 3, pag. 234, fu costruito da Lodovico Scalza e Giovanni Fiorentino, e demolito nello scorcio del 1700 dall'architetto Vincenzo Ciofi, rimane tuttora fortunatamente un disegno dettagliato fatto prima della demolizione dal medesimo Ciofi, disegno che si conserva nell' Archivio della Mercanzia, e di cui ho fatto eseguire la fotografia (Fig. 2).

Dallo strumento citato apprendiamo che il disegno dell' Altare era fatto dai due sopracitati scarpellini, che l' altezza doveva essere di 32 piedi, dimodochè arrivava fino al cornicione della facciata, che il piano dall' altare in giù doveva essere di travertino, il fontispizio di legname, il resto di stucco, tutto dorato e dipinto, e che ci dovevano essere figure e fogliami di stucco, che il prezzo fu convenuto in 525 scudi e che il lavoro doveva essere condotto a termine entro 20 mesi.

Nel *libro verde* dell' Archivio della Mercanzia a c. 51 troviamo poi i pagamenti fatti dal 1561 al 1569 ai due scarpellini, a Federico Barocci e a Vincenzo di Giulio Danti. (Vedi Doc. in fine) (1).

Le undici figure e i due grifoni diritti sulla base del timpano, fatte dal sommo scultore perugino *Vincenzo Danti*, con tutto il resto di stupende decorazioni, furono, come già dissi, distrutti quando si eresse un novo sontuoso altare (il terzo), che più si addiceva alla fredda arte di quell' epoca. Di tutto quel gran lavoro di intaglio non si è salvato che qualche frammento, murato nel Chiostro della Canonica, presso la porta della Biblioteca Dominicini (2).

* * *

Di un' altra opera del Barocci, rappresentante un *Riposo di Cristo* con la Madre e S. Giuseppe quando vanno in Egitto, leggonsi notizie egualmente preziose in un libro di Gian Battista Morelli, pubblicato nel 1683 a Perugia. Questo quadro fu mandato il 2 Ottobre 1573 da Urbino al Sig. Simonetto Anastagi di Perugia, e il Barocci lo accompagnò con una lettera nella quale si scusò della imperfezione del lavoro. Il Morelli stampò quella lettera ricavata dall' originale

(1) Ben poco aggiunge a quello che abbiamo esposto sopra, questa notizia fornitaci dal Lancellotti :

" Alla Cappella di S. Bernardino in Duomo, si riverisce solennemente il Santo. Giacomo d'Oddo Capo de' Signori Dieci nel 1450 col consiglio di tre Camerlenghi, d' un Nobile per Porta e di dieci Ricordatori eletti dal Magistrato risolse, che in honore di San Bernardino si fondasse questa Cappella. Così effettuossi sborsando per tale effetto i Sig.ri Dieci 300. fiorini con appoggiarla alla protettione, e custodia del Nobilissimo Collegio della Mercantia. *Pell. p. 2, lib. 13.*

Fù poi dal Collegio nel 1569 abbellita e perfettionata con la spesa di tremila scudi. Le statue di tutto rilievo furono da Vincenzo Danti Perugino lavorate, ed i festoni cogli altri ornamenti da Ludovico Scalza Orvietano. Gli Intagli e le indorature degli stucchi sono di alcuni artieri fiorentini. La tavola è degno parto del felice ingegno di Federigo Barocci da Urbino, che due anni intieri a Perugia impiegò nel dipingerla e per tale effetto andato fino ad Urbino il Capitano Raniere Consoli a 22 Nov. 1567, quà seco lo condusse.

Si stima gloriosa questa Cappella per il regalo di una buona parte della tonica del Santo fatto ai Signori della Mercantia dal Governatore Salvatore Pacini Senese Vescovo di Chiusi nel 1567; essendo Priore Laico Fabio Ansidei, che spese, quanto fu di mestieri, in accomodare la Sagra Reliquia sino al quadro dentro ad un ornato con questa breve inscrittione "*Divi Bernardini pars vestis hic conditur* ".

I seggi belli per l'artificio e nobili per gl'intagli nella Cappella di S. Bernardino al Duomo indorate da Battista di . . . (lacuna nel testo) furono egregiamente lavorati da Ercole di . . . . . (lacuna nel testo) come apparisce nelle Memorie del Collegio."

LANCELLOTTI, *Scorta Sagra*, p. 174.

(2) Pubblicherò quanto prima uno studio più completo dell' altare e dell' opera di Vincenzo Danti.

allora conservato presso i Padri del Gesù fra le scritture del loro Archivio. Ho cercato invano sì prezioso autografo dell' artista tra le carte dei Padri Bernabiti, successori dei Gesuiti di Perugia, e tra la supellettile della Biblioteca conservata adesso nella Comunale, e suppongo che sia o smarrito o trasportato a Roma con altre scritture del suddetto Collegio.

Data la rarità dell' opera del Morelli, credo opportuno riprodurre quì la lettera:

« Molto Magnifico, e come Fratello osservandissimo.

Per Latantio Mulattiero suo mandato gli mandò il quadro il quale sò certo non satisfarà a V. S. perchè io non ho satisfatto a me stesso, e questo è proceduto da quelli tanti travagli e tribolationi, che noi havemo hauti, et hàvemo ogni giorno, che vi prometto, e giuro per Dio Onnipotente, che io non sò in me stesso; di sorte mi hanno travagliato la mente, che io non ho potuto bene considerare quello, che io m' habbi fatto, però V. S. mi havera per iscusato, s'io non ho adempito il desiderio suo, perchè così vuole la fortuna, e mia mala dispositione, la quale mi tormenta sempre; e se in fra gli altri infiniti errori ella cognoscerà, che quel panno rosso di S. Gioseppo, che sia alquanto macchiato, tale effetto procede dalla vernice, e per le molte occupationi non ho hauto tempo di ritoccarlo, ma spero in Dio volere andare a Roma, e fare la strada di Perugia, e mi fermerò lì alquanto, per rivedere i miei amici, e lo ritoccarò se vi piacerà.

Io farò il disegno dell' ornamento che mi avisate, più ricco assai che non fu quello, che vi mandai di quell'altro. V. S. veda di ricevere il Quadro ben conditionato, al quale, per farli fare la cassa, ho speso grossi 25. Per adesso non dirò altro, bascio la mano di V. S. alla quale di continuo me li offero, e raccomando, e si degni raccomandarmi a tutti li nostri. Di Urbino agli 2 di Ottobre 1573.

D. V. S. M.
Ser. et amorevole fratello
FEDERICO BAROCCIO ».

Il dipinto fu donato ai Gesuiti dall' Anastagi, e fu posto a decorare la sagrestia, dove fu ammirato fino all' epoca della soppressione della compagnia: l'incaricato di essa arbitrariamente lo inviò a Roma, ove, al tempo di Clemente XIV e di Pio VI, fu conservato nel palazzo del Quirinale.

Una notizia sulla *Fuga in Egitto* ci offre il conte Reginaldo Ansidei nella ristampa di una lettera di Filippo Hackert sull' uso della vernice nella pittura e la dedicava, accompagnandola con una lettera del 14 Giugno 1788, all' eruditissimo abate Tommaso Puccini, patrizio pistoiese, con queste parole: « Vedrete nella Lettera, che si fa pur menzione di un quadro del Barocci, nostro una volta, ed ora non più: se voleste sapere quale sia questo bel quadro, vi dirò che è una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, che stava quì nella Sagrestia della Chiesa dei Padri Gesuiti, all' abolizione dei quali fu inviato, nè si capì il perchè, a Roma, e Clemente XIV lo fè porre in una camera al Quirinale dove lo potete vedere. Si disse, che assunto al glorioso Pontificato il felicemente Re-

gnante Pio VI, gli fosse stato dalla città richiesto, ma chi ebbe questa idea, mal si appose, perchè Pio VI gran conoscitore ed amatore delle Arti Belle come non lo avrebbe spontaneamente tolto alla sua Perugia, così pure conoscendo la bellezza del quadro non poteva essere sì docile poi a restituirglielo una volta che si trovava depositato nel suo Quirinale, e ne facea una bellezza di più ».

Infatti, nel 1802, i Decemviri lo richiesero al Papa che negò restituirlo come da lettera del Cardinale Consalvi data da Roma il 25 Settembre 1802. Da questa epoca non abbiamo più tracce del quadro, e le mie indagini intorno al luogo dove attualmente si conserva il *Riposo in Egitto* non ebbero risultati soddisfacenti. È probabile che il quadro sia ancora nascosto in qualche sala del vasto palazzo Vaticano (1).

* * *

Adamo Rossi tentò invano di rintracciare in Francia un dipinto Baroccesco assai prezioso, conservato fino all' epoca dell' invasione francese nel S. Agostino di Perugia, e rappresentante la Vergine, S. Lucia e S. Antonio Abate. Fortunatamente un altro erudito Perugino, Baldassar Orsini, ci ha lasciato nella sua « Guida di Perugia » del 1784, una descrizione dettagliata del dipinto, da lui veduto ancora sul posto, descrizione che mi mette in grado di poter identificarlo sicuramente con una grande tela conservata al Louvre, sotto il nome glorioso di Federico Barocci. (Fig. 3). Ecco la descrizione fornitaci dall'Orsini :

« L'altare di questa Cappella (di Santa Lucia) ha il quadro entrovi la Madonna con il Bambino, Santa Lucia e S. Antonio Abate; è opera rara di Antonio detto il Sordo, allievo del Barocci.

« Questo quadro è ripieno di ogni bella prerogativa ; bellezza ne' volti, grazia ed assettamento nelle attitudini, venustà ne' panneggiamenti, facilità e scioltezza nel chiaroscuro, e la grata armonia de' colori locali. Il sito è in campagna. Il composto viene sciolto in una piramide, che ha tutta la grazia dell'alleggerimento per via del traforo tra S. Antonio, e le gambe della Madonna, ossia, che la piramide non rimane otturata in ambedue le bande.

« Rimane nobilitata la parte superiore del quadro con ampia, e luminosa piazza mediante la gloria risplendentissima, e questo effetto arreca molto vantaggio a' quadri, che sono allogati ne' luoghi non molto luminosi ; siccome lo è questa Cappella. La Madonna perciò assai bene vi distacca. È rimarcabile il bello aggruppamento della medesima col grazioso Bambino, e la sua singolare positura ne' piedi, e i panneggiamenti buttati con scioltezza. I due puttini simili, e similmente posti, che incoronano la Madonna faranno per avventura un oggetto di critica a' sacciuti ; ma la varietà del chiaroscuro non disgusta l' occhio, dunque stanno bene allogati.

(1) Una replica della *Fuga in Egitto* si conserva a Roma, nella Galleria di S. Luca, un' altra in possesso privato in Inghilterra ; più volte questa *Fuga in Egitto* è stata incisa in rame ; segnaliamo :

C. Cort. sc. Virgo .... caret. Laur. Vacarias D. D. 1575. fol. - I. Goltzius sc. fol. - Raf. Schiaminozzi sc. 1612, fol. - A. Capellan sc. 1772, mezzo foglio. - Incisione in legno chiaroscuro con due lastre, segnata a sinistra, in basso : F. B. V. F. fol. (B. 11) - H. Güttenberg sc. 4°. - Acquaforte di M. B. Kauffmann fol. - Acquaforte di Ioh. Ant. Riedel 4°.

FRANCESCO BAROCCI [?], *Madonna e Santi* — Parigi, Louvre.

« L'attitudine e la positura del S. Antonio è di uomo venerando. Il piviale di cui è ammantato ben dimostra di stare addosso a membra umane. Questa figura va ad unirsi col pieno del composto, ossia al giro, o annodamento del composto, che si fa in questa banda.

Quadro Baroccesco, *Adorazione dei Pastori* — Perugia, Pinacoteca Vannucci.

« Nell' altra banda è S. Lucia in ginocchioni, tutta luminosa, che con quella donzella indietro forma il gruppo libero, e sciolto. La donzella tiene in un bacile due occhi per fare intendere il nome della Santa, essendo consueto il rappresentarla con questo tal simbolo. Il formare il gruppo che riman libero, con due oggetti l'uno innanzi, e l'altro indietro è cosa consueta nell'arte pittorica, sì per il motivo che si dimostra con la degradazione degli oggetti maggior ampiezza di sito, e sì ancora, perchè il secondo gruppo si sollevi con più maestà sopra del primo; che quì è racchiuso nella figura del S. Antonio a bella posta messo a sedere, unitamente a quel tronco di albero, che va a tagliare diagonalmente il lato del quadro. Vi è stato quì anche un terzo motivo di porvi la detta donzella, cioè, perchè dirompesse la parte soverchiamente lunga della forma piramidale del composto. L'attitudine di S. Lucia nello stendere il braccio, non è fatta a piacimento, ma colla sua ragione, perchè appunto si lega con esso insieme la parte libera del composto, coll'altra che è piena, e annodata. Si noti finalmente che la parte lunga della piramide sempre rimaner dee contrapposta al secondo gruppo, e non al primo, perchè allora ne nascerebbero due linee parallele, che è cosa molto viziosa nella pittura ».

Non vi può essere dubbio, che il quadro di S. Agostino descritto così dall'Orsini, sia identico alla splendida tela del Louvre. Rimane però l'attribuzione fatta dall'Orsini ad Antonio Viviani detto il Sordo di Urbino. Ma le numerose opere di quest'artista, radunate nella Galleria dell'Accademia e nelle chiese di Urbino, non offrono sufficienti analogie per concludere che il Viviani sia autore anche del nostro quadro. Ora abbiamo tre notizie del seicento che assegnano il quadro a Francesco Barocci, nipote di Federigo, artista finora sconosciuto sia nella sua vita, sia nella sua arte.

Il Crispolti, nella sua « Augusta Perugia », del 1648 dice: che « Francesco da Urbino nipote di Federico Barocci dipinse la tavola dell' Altare »; il sullodato Gian Battista Morelli, nelle sue « Brevi notizie su Perugia », del 1683, ricorda a pagina 27: « un quadro ad oglio dell'Altare con la Madonna, S. Antonio Abate e altri Santi, di Francesco da Urbino nipote del Barocci ».

In un prezioso Codice del Sacerdote Ottavio Lancellotti, intitolato: « Scorta Sagra » della metà del 600, conservato nella Comunale di Perugia, troviamo scritto a pag. 493, t. che la Cappella dei Danzetta si « gloria di una tela colorita da Francesco Barocci da Urbino, nipote di Federico » e che « questa nel 1588 fu fondata e dotata da Alessandro di Girolamo Danzetta »; questa data ci può far arguire l'epoca in cui fu dipinta la suddetta tela.

Si potrebbe supporre che le notizie fornite dai due ultimi autori non siano che una ripetizione della prima. Ma con una relativa certezza siamo in grado di asserire, dopo un esame accurato delle tre fonti, che queste in molte parti sono del tutto tra loro indipendenti, da farci concludere che anche l'attribuzione a questo enigmatico Francesco Barocci sia sorta spontaneamente e basata su tradizioni e forse anche su documenti oggi perduti: io avendo ricercato nei rogiti dell'Archivio Notarile gli istrumenti relativi alla fondazione e donazione delle due cappelle, non ho trovato in essi il nome dell'artista, perchè non ricordato; dunque l'attribuzione fatta dai due autori citati dipende certamente da documenti che a noi sono rimasti ignoti, oppure da antiche tradizioni.

A Francesco Barocci attribuisce il Lancellotti un altro quadro rappresentante l' *Adorazione dei Pastori*, che fino alla metà del secolo scorso si conservò sull'altare della Natività in S. Maria del Popolo (*Scorta sagra*, pag. 500). Il Lancellotti poi aggiunge che era opera imperfetta e che la Cappella fu fondata da Francesco Floramonti nel 1595. Nella seconda metà del secolo passato la Chiesa di S. Maria del Popolo fu ridotta a borsa dei Commercianti, e certo in questa epoca anche le supellettili furono tolte e disperse. Il nostro quadro fu trasferito nei magazzini del Municipio e potè rivedere la luce solamente quando si volle dare un più decoroso assetto alla Cappella di S. Bernardino. Fu quì trasportato con altri quadri di molto minore importanza e, dietro le mie insistenti premure, potè avere più adatta collocazione nella prima sala della Pinacoteca Vannucci. (Fig. 4).

Il quadro si presenta in condizioni poco favorevoli all'occhio del profano, perchè non finito, mancando ancora ogni sfumatura ed ogni effetto di chiaroscuro, tanto che riesce difficile riconoscere la mano dell'Artista. Però la figura della Vergine, elegantemente delineata nelle mosse e fortemente lumeggiata, e le due figure di S. Giuseppe e di un vecchio pastore ci fanno ben travedere la mano esperta di un abile pittore Baroccesco.

Se noi confrontiamo i due quadri, quello del Louvre e l'altro di S. Maria del Popolo, troviamo certo delle enormi differenze che si attenuano poco quando si pensa che nel quadro del Louvre, l'Artista ha potuto mettere in mostra tutta la sua valentìa curando perfettamente le parti ed ottenendo tutti gli effetti; mentre quello di S. Maria del Popolo è rimasto al primo abbozzo, guasto da verniciature posteriori e da una grossa patina di sudiciume. Ma anche se sorgesse il dubbio, che il Lancellotti e le guide del 600 non corrispondessero alla verità, pur tuttavia potremmo essere soddisfatti di aver potuto togliere all' oblìo due opere Baroccesche, che meritano certo un accurato studio dai cultori delle Arti.

WALTER BOMBE.

Mi è grato ricordare qui pubblicamente il modo gentile con cui l'egregio Segretario del nobile Collegio della Mercanzia, dott. G. B. Brizi, ha voluto agevolare le mie ricerche nell'Archivio di questo Sodalizio.

PAGAMENTI FATTI PER I LAVORI NELLA CAPPELLA DI S. BERNARDINO

(*Archivio del nobile Collegio della Mercanzia, Perugia, libro verde*)

MDLXI.

c. 51. La fabbrica della nostra Cappella di S. Bernardino in S. Lorenzo, deve dare sc. seicento cinquanta uno baiocchi trentatre 4/5, che di tanto l'assegna debitrice Malfetta Pellini Priore, come al suo guaderno C 92 . . . . sc. 651 b. 33 4/5.

1565. E deve dare sc. seicentocinque b. cinquanta, l'assegna debitore Fabio Ansidei priore, come al suo Guaderno ✠ 91 . . » 605 » 50

E deve dare sc. centosessant'uno di moneta fatti buoni à Mastro Battista Doratore, per haver messo à oro il seggio di noce fatto in detta Cappella in più volte, comprendendovi, l' inginocchiatoio et balaustri et cassoni, come al credito di detto mastro Battista in q° 88 . . . . » 161

E deve dare sc. vint'uno b. trentanuove pagati à Mastro Battista d'Alessandro in due partite per li fetti per l' invetriata di detta Capella come appare al credito di Fabio Ansidei priore al suo Guaderno A 32 . . . . » 21 » 39

E deve dare sc. centovintitre b. vinti pagati à Mastro Gostantino di Rosato da Spoleti, cioè sc. cento per la invetriata, et sc. 23 b. 20 per la rete di ferro di detta fenestra invetriata per detta Cappella, come appare al credito di Fabio Ansidei priore laico al suo Guaderno A 32 . . . . » 123 » 20

E deve dare sc. otto b. cinquanta pagati à Mastro Francesco da Ripa per rasettare la fenestra alla sudetta Capella, come appare al credito di Fabio Ansidei priore al suo Guaderno A 32 » 8 » 50

1567. E deve dare sc. dicisette b. settantacinque pagati a Mastro Jacomo Fiorentino per l' inginochiatoio del seggio cioè per resto di suo lavoro, come al libro di Fabio Ansidei priore cioè Guaderno A 151 . . . . » 17 » 65

E deve dare sc. quindici di moneta pagati a Mastro Ercole di Tomasso per rifenire il seggio di detta Cappella, come al credito di Fabio Ansidei priore, al suo Guaderno A 153 . . . » 15

E deve dare sc. trenta di moneta pagati à Mastro Lodovico scultore, et per lui a Vincentio di Giulio di Dante per resto delle statue, e dell'opera fatta à detta Capella, come al credito di Fabio Ansidei priore, al suo Guaderno A 156 . . . . . » 30

E b. settanta spesi per imbiancare, et intonicare, et per chiavette per il cornicione al detto Guaderno A 156 . . . . . » 70

E deve dare sc. treddici di moneta pagati à Mastro Ercole falegname per rifenire il seggio, come al credito di Fabio Ansidei priore al suo Guaderno A 156 . . . . » 13

E b. trentaquattro spesi per le mano di M.° Ercole per segatura di certi vergoli per il seggio al detto libro 156 . . . » 34

E deve dare sc. sette b. settantanuove pagati al Capitano Ranieri Consoli, quali spese per ire à Urbino per condurre M.° Federigo Barocci pittore per pegnere la tavola di detta Cappella come al credito di Fabio Ansidei priore al suo guaderno A 158 . . . . » 7 » 79

IHS MDLXVIII.

c. 88. Mastro Battista di . . . . . [Lacuna nel testo] Doratore deve dare Sc. Centosessant'uno di moneta che di tanto l'assegna debitore Fabio Ansidei Priore al suo Guaderno A 140 . . . . sc. 161

Contraposto.

Mastro Battista di . . . . . [Lacuna nel testo] Doratore di contro deve havere sc. centosessant'uno di moneta se gli fanno buoni per doratura del seggio, et de' balaustri, et fregio di noce alla nostra Cappella di S. Bernardino come di cio n'appaiono istrumenti per mano di nostri notarij, et posto che la fabrica, et ornamento di detta Cappella debba dare in q° 51 . . . . » 161

MDLXVIII.

c. 90. M. Federigo Baroccio Pittore da Urbino deve dare sc. cento di moneta l'assegna debitore Fabio Ansidei priore come al suo Guaderno A c. 159 . . . . » 100

1570. E deve dare scudi ducentovinticinque di moneta l'assegna Fabio Ansidei priore, debitore, come al suo Guaderno B c. 66 . . » 225

E deve dare moggia dodici di Grano l'assegna debitore Fabio Ansidei priore come al suo Guaderno B c. 39 . . . . . . Moggia 12 di gr.

E deve dare barili vinti di vino, quali assegna Fabio Ansidei priore havergli dato sc. otto di moneta per la valuta di esso, come al suo Guaderno B c. 39 . . . . bar. 20 di vino.

Contraposti.

c. 90. M. Federigo Barocci pittore di contro deve havere sc. trecentovinticinque di moneta segli fanno buoni per la pittura del deposto di Croce della tavola à noi fatta alla nostra Capella di S. Bernardino in S. Lorenzo, come n'appar contratto per mano di Ser Guerriere nostro notario l'anno 1568, et datoci la tavola fornita al Dicembre 1569, et datone debito alla Fabbrica della sudetta Capella in q° c. 99 . . . . sc. 325

E deve havere moggia dodici di Grano, similmente gli facciamo buoni per suo pagamento, oltre li sc. 325 di sopra, che tanto gli fu promesso nell' istrumento di sopra per mano di Ser Guerriere et datone debito alla fabbrica della nostra Capella di S. Bernardino in q° c. 99. . . . . Moggia 12 di gr.

E deve havere barili vinti di vino, che similmente gli facciamo buoni, oltre le cose dette di sopra, per pagamento della pittura della tavola deila nostra Capella in q° c. 99 . . . . bar. 20 di vino.

M. D. LXIX.

c. 99. La Fabbrica della nostra Capella di S. Bernardino in S. Lorenzo, deve dare sc. milleseicentocinquantacinque, b. quaranta 4/5 sonno per una sua ragione in q° 51 . . . . sc. 1655 b. 40 4/5

E deve dare sc. undici b. cinquantasette 1/2 sonno per più spese fatte del mese di Dicembre 1569 per mettere nello altare la tavola del deposto di croce, come al Guaderno B. di Fabio Ansidei — 49 . . . . » 11 » 57 1/2

E deve dare sc. trecento vinticinque di moneta se fanno buoni a Messer Federigo Barocci pittore da Urbino in q° 90 sonno per la fattura et pittura della Tavola del deposto di Croce, fattaci et fornita al Dicembre 1569, et messa al nostro altare, et n'appar contratto per mano di Ser Guerriere di Matteo nostro notario — 90 . . . . » 325

E deve dare moggia dodici di Grano, valutato sc. quindici di moneta, similmente sono state date al sudetto Messer Federigo Barocci Pittore da Urbino, per le conventioni con lui fatte per mano di Ser Guerriere nostro notario come in q° 90 . . . » 15

E deve dare sc. otto di moneta fatti buoni al sudetto Messer Federigo Barocci per la valuta di barili vinti di vino, a lui devuti nelle conventioni della pittura della tavola della nostra Capella di S. Bernardino per mano di Ser Guerriere nostro notario, come in q° — 90 . . . . » 8

E deve dare sc. cinque di moneta, si fanno buoni per ordine di Messer Baldassarre Montesperelli Capo consolo, et de' deputati della Capella a Girollamo di Bastone per haver fodrata di tavole la pittura in tela della Tavola del deposto di croce alla nostra Capella, et per sue fatighe et de suoi garzoni à mettere nell'Altare della tavola come in q° — 100 . . . . . » 5

c. 99. *1586*. E deve dare sc. quattro b. quaranta sono per più spese fatte in essa da Messer Tarquinio Perinelli priore al suo Guaderno H 11 . . . . . . , ... » 4 » 40

1588. E deve dare sc. otto e baiocchi sessanta doi e 1/2 per più spese fatte in essa cappella come al q° I di messer Tarquinio Perinelli car. 20 . . . . » 8 » 62 1/2

1591. E deve dare sc. ottantotto e b. trentaquattro e 1/2 per più spese fatte in d. capella come al Guaderno ✠ del Cap.° Raniere Consoli a car. 23 . . . . » 88 » 34 1/2

1592. E deve dare sc. doi e b. quaranta per più spese fatte in detta capella come al q° A del Cap.° Raniere Consoli car. 15 » 2 » 40

[*Contraposto*].

La Cappella di S. Bernardino di contro deve havere sc. duemilia vintiquattro b. trent'otto che per altri tanti n' habbiamo dato debito al nobilissimo Collegio in q° 134 . . . . . . » 2024 » 38

c. 100. Girollamo di Bastone deve dare moggia cinque di Grano, di tanto l'assegna debitore Fabio Ansidei priore laico come al suo Guaderno B 52 . . . . moggia 5 gr.

[*Contraposto*].

Girollamo di Bastone di contro deve havere moggia cinque di Grano (valutati sc. 5) se gli fanno buoni per ordine di Messer Baldassarre Montesperelli et compagni Consoli degl'ultimi sei

mesi de l'anno 1569, et de deputati della Capella, per haver fodrata di Tavole la pittura fatta da Messer Federigo da Urbino, et per sue fatighe, et de' suoi garzoni per mettere nell'altare detta Tavola come in q° 99 . . . . Moggia 5 di gr.

***

*

BIBLIOGRAFIA.

Opere ed opuscoli.

BELLORI, « Le Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni ». Pisa, 1821, t. I. p. 174-206 [Fonte principale].

A. LAZZARI, « Memorie di Federico Barocci ».

BALDINUCCI, « Notizie de' professori del disegno da Cimabue in quà (che contengono tre Decennali dal 1580 al 1610 ». Firenze, 1702, vol. 9, pag. 110.

L. LANZI, « Storia Pittorica dell' Italia », 4ª ed., I, p. 224, II, p. 146.

« La deposizione della Croce », quadro di Federico Barocci di Urbino, nella cattedrale di Perugia, descritto in ottava rima da A. MEZZANOTTE, con una lettera storica di G. B. VERMIGLIOLI. Perugia, 1818, in-4° fig.

FARABULINI D. C., « Sopra una sacra famiglia di Barocci nell'esposizione romana ». Roma, 1870, in-8°.

A. RICCI, « Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona ». Macerata, 1834, in-8°, vol. II, p. 100-102, 103, 110, 142, 171, 174, 175, 178, 179, 243, 244, 249, 278.

BARTSCH, « Peintre-Graveur XVII », p. 1 ff.

MARIETTE, « Abecedario publié par Chennevières et Montaiglon ». Paris, 1851, vol. I, p. 68-71.

LE BLANC, « Manuel de l'amateur d'estampes ». Paris, 1854-90.

MEYER, Lücke und Tschudi « Allgemeines Künstlerlexikon ». Ed. II, vol. III, Leipzig, 1885.

THIEME UND BECKER, « Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler ». Leipzig, 1908, vol. II, p. 511-513.

CALZINI, « Urbino e i suoi monumenti ». Rocca S. Casciano, 1897, in-4°, p. 26, 27, 28, 39, 44, 49, 52, 53, 54, 69, 73, 123, 125, 185, 186, 187, 197.

F. BROGI, « Inventario generale degli oggetti d'arte della Provincia di Siena ». 1897.

BURCKHARDT, « Cicerone ». Ed. IX, Leipzig, 1904, p. 892-3.

SCHMERBER, « Italienische Malerei im 17. Iahrhundert ». Strassburg, 1906, in-4°, p. 150, 179-180.

Periodici.

CALZINI, « Per Federigo Barocci (documenti) ». *Rass. bibliog. dell'arte it.*, I, 1898, p. 103-108.

CASTELLANI G. e GRIGIONI C., « Documenti relativi a Federico Barocci ». *Rass. bibliog. dell'arte*, II, 1899, p. 255-258.

SCATASSA E., « Documenti relativi a Federico Barocci ». *Rass. bibliog. dell'arte*, III, 1900, p. 78-79.

E. CALZINI, « La Galleria d' Urbino ». *L'Arte*, IV, 1901, p. 384-390.

CANTALAMESSA G., « Federico Barocci ». *Rass. bibliog. dell'arte*, IV, 1901, p. 81-85.

SCATASSA E., « Documenti relativi a Federico Barocci ». *Rass. bibliog. dell'arte*, IV, 1901, p. 129-131.

ANSELMI A., « Il quadro del Rosario di Federico Barocci a Senigallia ». *Rosario, Mem. Dom.*, novembre, 1905.

ANSELMI A., « Un secondo quadro del Barocci a Senigallia (Notizie e documenti) ». *Rass. bibliog. dell'arte*, VIII, 1905, p. 140-145.

E. SCATASSA, « Per la patria di Federico Barocci ». *Le Marche*, Fano, giugno, 1901.

The « Old Masters » at « Burlington House » [tra altri un quadro del Baroccio]. *The Athenaeum*, 30 Januar. 1904, pag. 153, 181, 183; v. a. *Gazette des Beaux Arts*, 1904, I, pag. 424, (Richter); *Repertorium*, 1904, pag. 176, 444 (F. Knapp).